

Gli anni della precarietà

La cronaca, e la storia, della città

attraverso le note del «Diario bresciano» della rivista. Gli ultimi anni Ottanta, il ciclone Mani pulite, il risveglio

di Paola Carmignani

Gennaio 1989: sembra preistoria. Mi affacciavo al giornalismo senza sapere bene a cosa andavo incontro. Di *Città & dintorni* mi aveva parlato per la prima volta il solito Renzo Bresciani. Poi Tino Bino aveva avuto la bella idea di affidarmi il «Diario bresciano» (in quello stesso anno nascevano i primi libri de La Quadra). Così comincia l'avventura.

Nella palestra della cronaca locale la prima notizia spigolata è la grazia concessa a Tebaldo Martinengo. Spuntano qua e là i primi casi giudiziari che coinvolgono politici locali. Il «Diario» registra puntuale, senza commenti. Si è alle prese con il terribile processo Lorandi, un caso tuttora non risolto. Il ministro per la Pubblica istruzione è Galloni. C'è stato il ribaltone al Ctb, si aspetta l'arrivo di Lievi. Oggi Lievi è direttore del Ctb, ma è dovuta prima passare tanta acqua sotto i ponti. Sempre nel 1989 Leali vince Sanremo con la Oxa. Si inizia la costruzione del Crystal Palace.

Mese dopo mese il «Diario» naviga a vista tra le pagine dei quotidiani locali. Ci vuole un po' prima che trovi una bussola per guidarlo sulle rotte della cultura e della politica. Intanto, l'estate fa registrare un concerto di Benedetti Michelangeli a Brema, la prima uscita del Mae-

stro dopo l'attacco cardiaco. Il Brescia resta in B, ci sono tre ministri bresciani nel sesto Governo Andreotti, muore mons. Morstabilini e Lamberti con i suoi primati fa di Brescia una capitale del nuoto (sogno che presto tramonterà).

L'anno volge al termine: faccio in tempo ad annotare la chiusura della fabbrica Wührer, la morte di padre Olcese e di Danilo Allegri, le assoluzioni all'ultimo processo per la strage di piazza Loggia, il battesimo del romanzo *Chiari di luna* di Bresciani, l'uscita del *Giornale di viaggio e di sentimento* di Valzelli e dell'opera storica *Il sacco di Brescia*.

Bisogna arrivare al gennaio 1991 per vedere il «Diario» che, sempre su suggerimento di Bino, apre le sue finestrelle mensili, che ospitano notazioni del tutto personali su fatti spesso marginali. Come l'uscita di un libro.

Mi pare un periodo di stanca, e lo scrivo. La città sembra distratta, guarda altrove. Almeno fino al momento in cui le elezioni anticipate per la Loggia non la portano alla ribalta, con il suo destino di «laboratorio per la politica nazionale» che diventa il refrain di molte settimane. L'inviato perplesso capisce che sarà una faccenda lunga farsi largo fra le nebbie per capire la città come metafora. A reggere l'ammini-

strazione locale (intanto che si attende il voto) è il dottor Sottile (non è una battuta, ma uno scherzo del caso). Poi si vara la Giunta Panella. E siamo già nel '92.

Il "Diario" è diventato un impegno troppo grande, mi limito al commento mensile, glisso sulla cronologia. Ma non è più lo stesso. Sono mesi drammatici per la politica locale, sconvolta dal ciclone Mani pulite. Diventa difficile tenere il registro degli indagati e degli scomparsi. È un compito ingrato. La città reagisce come può: in settembre si vara la giunta Corsini, in ottobre Martinazzoli diventa segretario nazionale della Dc.

Nel '93 il "Diario" ritorna alla formula originaria, mi sono messa una mano sul cuore e ho deciso di ripartire. Vecchio modello, ma nuova collocazione: dal fondo dove è sempre stato

balza nelle pagine centrali della rivista e viene corredato da fotografie. C'è un'aria nuova in città, l'apnea sembra che stia per finire.

Arriva il '94, e il "Diario" viene ribattezzato "La cronaca e i giorni" e si appaia ai "Pensieri spetinati" di Valzelli, che a ogni riga fanno arrabbiare qualcuno. Il "Diario" diventa a volte un'imbarazzante elenco di avvisi di garanzia (sono le pagine dei giornali ad essere diventate un bollettino di guerra) e la rivista continua a registrare (il silenzio sarebbe preso per omertà), riservandosi qualche commento. Io sono ricaduta nella sindrome del compilatore:

ogni mese devo affrontare l'odiata pila dei giornali e domarla, per trarne la cronaca. È una lotta cartacea di cui vorrei fare a meno: temo che una volta o l'altra sarò io a soccombere. Bino sa quante volte ho manifestato il desiderio di lasciare. Infine lascio, nel gennaio 1995. Ho raccontato sei anni di città (e dintorni), e non mi sembra vero. Il "Diario" è diventato anno per anno meno oggettivo, più intimo. È stato una palestra importante. Se devo essere sincera un po' mi è mancato.

La città oggi è molto cambiata, e mi viene da dire, scorrendo le cronologie trascorse, è cambiata in meglio. Non avverto più quel clima di stanca culturale, non quel senso di precarietà delle istituzioni. Ma non posso dirlo con certezza, forse è soltanto cambiato il mio punto di osservazione. Il tempo, questo è

certo, non passa invano e quello che si ha l'impressione di scrivere sull'acqua, invece resta. È che al momento non lo si sa, ci si fa travolgere da una sensazione confusa di inutilità del tutto. Sensazione ingannevole. Per questo, nel fare gli auguri alla rivista per i suoi dieci anni di paziente testimonianza, auguro alla città che si moltiplichino i luoghi, come questo, nei quali ognuno coltiva in proprio, ma anche in sintonia con altri, lo spazio delle proprie utopie, sapendo che solo la sua capacità di sognare può contribuire a far sí che venga il giorno nel quale esse si traducono in realtà.

